

dell'Ulivo quando si discute di politica estera ed in particolare di personaggi che sono al potere in paesi con una politica dittatoriale (vedi il dibattito svolto in quest'aula poche settimane fa sull'Iraq di Saddam); è la tattica della sinistra che, sentiti gli ultimi interventi, spazia sulla politica di tutto il mondo per ovviare al problema di Cuba e alla mozione attuale. Vi sono quelli che da sempre sostengono la politica di Castro ma vedono le recenti condanne come un grave errore. È la posizione di Bertinotti, di Ingrao, di Alessandro Curzi, direttore di *Liberazione*, che dichiara: noi stiamo con Castro a condizione che i valori di socialismo e libertà procedano assieme. Per Cuba non ci sono giustificazioni; le fucilazioni ed i processi sono il segno di una debolezza. Abbiamo però fiducia che tutto cambi.

Bertinotti definisce le recenti condanne: atti contraddittori, piombi sulle ali del movimento pacifista, contraddizioni di un movimento rivoluzionario nel quale crediamo. C'è infine il Partito dei Comunisti italiani che appoggia senza se e senza ma (ed è giustificato) anche le azioni violente contro le pressioni ricevute dagli Stati Uniti. A nome del partito, Marco Rizzo afferma: siamo senza imbarazzi e reticenze con Cuba, dove non c'è una feroce dittatura, c'è un regime politico che si può criticare ma che ha assicurato al popolo dignità e diritti impensabili in quella parte del mondo. Per Rizzo gli arresti sono peccati veniali giustificati dall'accerchiamento e dall'embargo Usa.

A gennaio, a Porto Alegre, la delegazione del partito dei Comunisti italiani — i suoi massimi esponenti, Diliberto, Venier, Casari — incontra a Cuba i massimi dirigenti del partito comunista cubano per firmare un accordo di collaborazione politica con i quali i cossuttiani intendevano porsi come il referente politico italiano del PCC. La posizione dei sindacati è, invece, contro la politica di Castro; Pezzotta della CISL ha scritto una lettera al *líder máximo* chiedendo la liberazione di tutti i detenuti ed invitando il Governo cubano al ripristino della libertà sindacale. Bandiere di

Cuba e del Che, tuttavia, sventolano, guarda caso, in tutte le manifestazioni per la pace.

Castro è stato in Italia per l'ultima volta nel 1996 per partecipare al vertice della FAO. In quella occasione fu accolto con tutti gli onori del Capo dello Stato di allora, Scalfaro (altro gran bel personaggio), del premier Prodi e del ministro degli esteri Dini (*Applausi del deputato Ascierto*)...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi...

CESARE RIZZI. Lo raggiunsero poi in albergo delegazioni di tutti i partiti della sinistra (Bertinotti, Cossutta, D'Alema, Ranieri). Dal sindaco Rutelli ricevette in omaggio una lupa di bronzo. Tra i due un abbraccio e un bacio in Campidoglio.

Durante il mandato del precedente Governo, esattamente nel 1999, quando si erano verificati episodi di condanna di dissidenti da parte del regime cubano per reati d'opinione, il dibattito parlamentare aveva registrato polemiche, anche se di minore risalto mediatico rispetto alle attuali. Le condanne avvenivano pochi mesi dopo la visita di D'Alema e Dini a L'Avana per incontrare Fidel Castro. In merito alle condanne, Dini si era limitato ad inviare una lettera di protesta a Castro.

In generale, la politica del precedente Governo verso Cuba è stata quella della porta aperta, della ricerca del dialogo, sia per stabilire proficue collaborazioni sia per favorire, in questo modo, una transizione democratica nel paese.

Per concludere, signor Presidente, la posizione del gruppo della Lega nord Padania è sempre stata contro i regimi comunisti, contro i regimi totalitari e dittatoriali. Auspichiamo, pertanto, che l'Unione europea si adoperi per una completa democratizzazione dell'isola.

La Lega nord Padania voterà a favore della mozione della Casa delle libertà, mentre voterà contro le mozioni presentate dal centrosinistra, che, personalmente, ritengo alquanto ambigue; d'altra parte, non si può ogni volta votare mozioni ricucite o per parti separate soltanto per dare un contentino a qualche forza poli-

tica. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale esprimerà anche il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, le drammatiche notizie giunte da L'Avana nelle ultime settimane, oltre ad aver portato, ancora una volta, l'attenzione dell'opinione pubblica sulla grave situazione di quell'isola, hanno determinato l'iniziativa di chiedere un dibattito parlamentare sulla questione, che riporta alla ribalta il problema delle ripetute violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

La situazione è ancora più dolorosa sia perché avviene in un paese che per storia, cultura e tradizioni fa parte di quell'occidente che proprio in tali valori ritrova le proprie origini comuni sia perché assume, ormai, connotazioni chiaramente antistoriche in un mondo che, da oltre un decennio, ha rigettato un sistema ed un'ideologia basate sul terrore e sulla coartazione dei diritti umani.

L'attuale Governo — rispondo, così, all'onorevole Giachetti, il quale ha chiamato in causa specificatamente il rappresentante del Governo che sta intervenendo — considera la promozione dei diritti umani una priorità della politica estera e punto di riferimento costante per tutte le componenti della nostra azione internazionale: politica, economica, culturale e di cooperazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,30*)

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. In tema di

diritti umani, la politica estera italiana si attiene ad un principio basilare ed estremamente semplice, quello della loro universalità: tutti i diritti dell'uomo sono indissolubilmente legati gli uni agli altri; e l'Italia è attivamente impegnata, in modo coerente e costante, sul piano bilaterale e multilaterale, alla loro promozione e tutela.

Onorevole Giachetti, lei ha citato il Laos, il Vietnam, la Cambogia, la Cecenia, il Guatemala. Potrei ricordarle che è stato proprio il nostro paese ad organizzare, a suo tempo, missioni umanitarie per portare soccorso, ad esempio, a coloro che fuggivano dal Vietnam del sud dopo la conquista da parte del Vietnam del nord e per salvare migliaia di persone, naufraghi e profughi, che rischiavano di morire nel mare Cinese nel tentativo di scappare da quel regime. Credo, inoltre, che, storicamente, vi siano ben altre responsabilità, in Cambogia, relativamente al genocidio di quel popolo. Quindi, siamo costantemente impegnati in tutte le situazioni da lei citate.

Certo, qui c'è un problema politicamente un po' più delicato. Nessuno di questo Governo e di questa maggioranza si è mai messo la maglietta del Laos, della Cecenia o di qualche dittatore che conculca i diritti umani. Forse, su Cuba, il problema politico è che, con Che Guevara e Fidel Castro, quello cubano rimane ancora un modello di riferimento di parte delle forze politiche del nostro paese, le quali, pure davanti alle esecuzioni capitali e davanti alla compressione dei diritti umani, continuano comunque ad indicarlo come tale.

Nessuno di questa maggioranza, nessuno di questo Governo indicherà mai come modelli paesi in cui i diritti umani vengono violati, e c'è il nostro impegno in tutte le situazioni in cui i diritti umani vengono violati (*Commenti del deputato Russo Spina*)... Ecco, questa interruzione, che viene da sinistra e che fa riferimento agli Stati Uniti, la dice lunga su come si intende il concetto di democrazia, perché

quando qualcuno vuole descrivere, come è scritto anche in alcune mozioni, gli Stati Uniti come un modello non democratico in cui vengono violati diritti umani è chiaro che...

ROBERTO GIACHETTI. Milosevic non l'ho incontrato io!

PIETRO ARMANI. Stai zitto!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non mi riferivo all'onorevole Giachetti.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, il ministro si riferiva certamente a colleghi che non appartengono al suo gruppo (*Commenti del deputato Maura Cossutta*). Andiamo avanti senza polemiche.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi riferivo all'interruzione, proveniente da sinistra, che ho colto per sottolineare che questo Governo considera tutte le situazioni che sono state citate. E se avranno luogo, in altre occasioni, per altri paesi, dibattiti parlamentari che metteranno in luce situazioni di violazione dei diritti umani, questo Governo sarà pronto a recepire le indicazioni parlamentari che arriveranno in merito.

MAURA COSSUTTA. Andate a celebrare il 25 aprile!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Io sono stato a celebrare il 25 aprile...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, mi faccia la cortesia, vada avanti.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Credo sia cortese anche rispondere a queste sollecitazioni.

Comunque, la situazione che stiamo vivendo è particolarmente grave perché eravamo alla vigilia della sessione annuale della Commissione dei diritti umani di

Ginevra; quindi, queste esecuzioni e queste carcerazioni sono state anche una sfida alla comunità internazionale e al suo massimo organo di tutela dei diritti.

Naturalmente — anche questo è già stata citato — la Commissione dei diritti umani ha adottato il 17 aprile a Ginevra una risoluzione nei confronti de L'Avana con 24 voti a favore, 20 contrari e 9 astensioni. Il testo adottato era stato presentato da quattro paesi dell'America latina ed è stato patrocinato anche dal nostro paese. In realtà, l'Italia e altri paesi europei avrebbero voluto avere un testo dai toni di condanna più forti nei confronti del regime cubano, un testo che facesse stato altresì dei recenti drammatici avvenimenti, in particolare di queste esecuzioni sommarie dei tre dissidenti. Comunque, anche se, con rammarico, questa risoluzione non riflette in maniera adeguata la situazione dei diritti umani nell'isola, riteniamo che la condanna senza mezzi termini delle esecuzioni capitali sia un fatto positivo.

Sono stati fatti accenni anche ad iniziative promosse dal nostro Governo e al ruolo del Governo italiano sulla questione. L'Italia, oltre al forte impulso dato alle iniziative dell'Unione europea e presso la Commissione dei diritti umani, ha ritenuto irrinunciabile far conoscere anche la propria voce. Su preciso incarico del ministro Frattini, il segretario generale del Ministero degli affari esteri, l'ambasciatore Baldocci, ha convocato il 14 aprile l'ambasciatore cubano a Roma per esprimere il rammarico e la ferma condanna del Governo italiano sugli avvenimenti delle ultime settimane. Inoltre, sempre su istruzioni del ministro degli esteri, l'ambasciatore d'Italia a L'Avana ha successivamente compiuto il 24 aprile un passo ufficiale presso il Ministero degli esteri cubano per esprimere la riprovazione del Governo italiano per il recente arresto di 78 dissidenti. Ci sono state dunque queste due iniziative: una in Italia e l'altra direttamente presso il Ministero degli esteri cubano a Cuba. È chiaro che esiste un problema, che si riflette nelle mozioni (dopo darò il parere sulle singole mozioni),

sul caso Cuba, come è stato affrontato negli ultimi decenni. Come è noto, esiste una posizione degli Stati Uniti che ha portato alla proclamazione di un embargo economico e all'esclusione dall'Organizzazione degli Stati americani sin dall'inizio degli anni settanta. Sono stati strumenti utilizzati dalle successive amministrazioni degli Stati Uniti per combattere un regime che progressivamente andava avvicinandosi all'orbita sovietica.

In parallelo alla politica dell'embargo si sono sviluppate altre vie. In primo luogo, da parte dell'Unione europea (questo ci interessa da vicino), la definizione del cosiddetto dialogo critico con Cuba, che si è tradotto in un dialogo non solo con il Governo, ma anche e soprattutto con la società civile di quell'isola, la società civile che, pur fra mille contraddizioni e vessata da ogni tipo di limitazione, infatti è riuscita a sopravvivere e a continuare a far sentire la propria voce.

È questo il senso della posizione comune su Cuba adottata dall'Unione europea nel dicembre del 1996 e che viene ribadita con cadenza annuale. Coerentemente con tale linea europea il nostro paese ha perseguito una politica tesa a privilegiare il dialogo con la società civile da anni sottoposta a pesanti restrizioni e disperatamente proiettata alla ricerca di contatti con il mondo esterno. Al contempo, ci siamo prefissi l'obiettivo di favorire il progressivo reinserimento dell'isola nelle dinamiche regionali e internazionali. Questo ha rappresentato la continuità di un quadro di riferimento con le visite compiute a Cuba dal sottosegretario Toia nel 1997, da Serri nel 1998, da Ranieri nel 2000, dal ministro degli affari esteri Dini nel giugno del 1998 e, più recentemente, dal sottosegretario Baccini la cui visita è stata ricordata da qualcuno degli intervenuti. A tale ultimo proposito desidero ricordare e precisare che la visita dell'onorevole Baccini si è svolta la settimana prima dell'ondata di arresti che ha sconvolto l'isola. Lo stesso onorevole Baccini ha avuto modo di incontrare a L'Avana alcuni dei dissidenti che sono stati poi incarcerati nei giorni successivi. La

visita a L'Avana, oltre che per l'apertura dell'istituto di cultura, si proponeva di negoziare una soluzione al grave problema dei ricongiungimenti familiari che vengono negati dal Governo cubano ad alcuni propri cittadini che sono sposati con cittadini italiani, nonché l'esame di delicati contenziosi commerciali che mettono in serio rischio gli interessi di alcuni nostri imprenditori.

Per quanto riguarda l'istituto di cultura da anni l'Italia persegue una politica tesa ad intensificare i rapporti culturali con Cuba nella convinzione che essi favoriscano non soltanto lo scambio di idee ma la crescita democratica di una popolazione desiderosa di assorbire la nostra cultura. Lungo tale linea ci si è mossi fin dalla metà degli anni novanta attraverso l'organizzazione di settimane della cultura italiana, attraverso la firma di un protocollo culturale nel 1997, con la partecipazione del nostro paese alla fiera del libro de L'Avana, con l'istituzione nel 1998 di un lectorato di lingua italiana presso l'università de L'Avana. L'ipotesi di aprire l'istituto di cultura nasce dunque dall'esigenza di dare sistematicità ai rapporti culturali fra i due paesi al pari di quanto già fatto dalla Spagna alla fine degli anni novanta con l'apertura di un centro culturale.

Attenzione, però, queste erano le intenzioni che hanno spinto a promuovere l'iniziativa prima — lo ricordo ancora una volta perché politicamente è importante e significativo — dell'attuale ondata repressiva. Oggi, naturalmente, il Governo intende prendere una pausa di riflessione, e ciò non perché siano venute meno le motivazioni che ci spingevano in tale direzione, quanto piuttosto per evitare che nell'attuale fase di irrigidimento ideologico del regime le attività dell'istituto possano essere soggette a restrizioni talmente pesanti da sminuire il nostro sforzo creando delusione nella stessa opinione pubblica cubana. Ad avviso del Governo, infatti, i rapporti con Cuba non possono limitarsi alla giusta condanna del regime e delle sistematiche violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali alle quali, nell'ultima settimana, è tornata ad affian-

carsi, cosa gravissima, il ricorso alla pena di morte, diciamo così, a scopo preventivo e intimidatorio. Non possiamo dimenticare la popolazione che anela alla libertà e al pieno riconoscimento dei propri diritti: è ad essa che noi dobbiamo pensare. La cooperazione con Cuba va intesa come una forma di aiuto alla popolazione che soffre da oltre quattro decenni di privazioni. A tale proposito, per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, al di là dei programmi aventi un carattere strettamente umanitario e di emergenza, per le altre categorie di progetti con Cuba, ad esempio, un progetto multilaterale per lo sviluppo umano, già in precedenza il Governo ne aveva deciso la sospensione, necessaria al fine di un ulteriore esame. La valutazione sarà ora approfondita e i progetti stessi per il momento non riprenderanno.

Anche organizzazioni non governative che certamente non possono essere accusate di simpatie nei confronti del regime castrista non risparmiano sforzi per intervenire là dove possibile per fronteggiare situazioni tragiche che colpiscono gli strati più poveri della popolazione. In primo luogo, gli anziani e i malati. Ciò, naturalmente, non esclude da parte nostra, come ho detto poc'anzi, una possibile revisione di tutti quei programmi che non siano direttamente indirizzati ad alleviare le difficoltà dei cittadini cubani.

Quanto invece ai rapporti di carattere economico, le iniziative della imprenditoria privata non sono ovviamente soggette al controllo del Governo; devono peraltro segnalarsi le crescenti difficoltà che le autorità cubane creano ai soggetti economici stranieri presenti sull'isola.

Queste sono in definitiva le linee alle quali il Governo intende attenersi: fermissima condanna, in ogni sede, a cominciare da quella bilaterale, di tutte quelle violazioni che il regime cubano continua a mettere in atto in materia di diritti umani e di libertà fondamentali in spregio alle pressanti richieste della comunità internazionale. Al contempo la necessità di non abbandonare a se stessa una popolazione che guarda verso l'Europa come ad una

concreta possibile alternativa alla drammatica realtà nella quale è costretta da oltre quarant'anni.

A tale proposito, desidero ricordare che nel prossimo semestre, proprio durante la Presidenza italiana, l'Unione europea sarà chiamata ad affrontare importanti scadenze relative a Cuba: revisione della posizione comune, esame della richiesta dell'Avana di entrare a far parte degli Accordi di Cotonou, organizzazione dell'annuale incontro di dialogo politico tra la *troika* dell'Unione europea e le autorità dell'isola. Desidero sin da ora assicurare che il Governo italiano si muoverà, anche in questo caso, lungo le linee che ho sopra descritto.

In questo quadro, sulle mozioni presentate, se la Presidenza mi aiuta nell'ordine...

PRESIDENTE. Sì, signor ministro, la aiuterò...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ...visto che alcune sono state ritirate...

PRESIDENTE. Signor ministro, l'ordine è questo: la prima mozione è Diliberto ed altri n. 1-00192, successivamente viene la mozione Bertinotti ed altri n. 1-00194, poi la mozione La Russa ed altri n. 1-00197 ed infine la mozione Folena ed altri n. 1-00199.

Qual è il parere del Governo sulla mozione Diliberto ed altri n. 1-00192?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo sulla mozione Diliberto ed altri n. 1-00192 ed anche sulla mozione Bertinotti ed altri n. 1-00194 è contrario, dal momento che non possono essere votate neanche per parti separate, perché sono sostanzialmente inaccettabili.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla mozione La Russa ed altri n. 1-00197?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Per quanto riguarda la mozione La Russa ed altri n. 1-00197, il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla mozione Folena ed altri n. 1-00199?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Per quanto riguarda la mozione Folena ed altri, invece, vorrei esprimere un parere un po' più articolato, poiché alcune parti sono condivisibili, mentre non lo sono, per la precisione, gli ultimi tre capoversi della parte motiva, perché ribaltare la responsabilità sugli Stati Uniti o sull'embargo, o addirittura rilevare che l'ondata di repressione stia avvenendo nel momento in cui Cuba si sente minacciata dagli Stati Uniti quale obiettivo della guerra contro il terrorismo ed impostare la questione in questi termini, dal punto di vista del Governo significa stravolgere responsabilità che, naturalmente, sono addebitabili a quel regime.

In tal senso, per quanto concerne il dispositivo della mozione, mentre non abbiamo obiezioni sui primi tre capoversi, l'ultimo capoverso, quello che impegna il Governo, in concorso con l'Unione europea, a revocare l'embargo economico condotto dagli Stati Uniti, è evidentemente in contraddizione con quella parte della mozione della maggioranza — che il Governo accoglie e sulla quale concorda — che adombra, nel caso dovessero continuare repressioni ed esecuzioni capitali in quell'isola, anche una serie di misure, da parte dell'Italia e dell'Unione europea, che abbiano il senso della proporzione della gravità di una situazione, qualora essa dovesse permanere.

Questi dunque sono i pareri del Governo sulle mozioni presentate.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo brevemente, a nome della componente del gruppo Misto Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, per annunciare che ci atterremo alle indicazioni testè illustrate dal rappresentante del Governo, nel senso che voteremo a favore della mozione La Russa ed altri n. 1-00197 e che, se sarà posta in votazione per parti separate, voteremo a favore della mozione Folena ed altri n. 1-00199 nelle parti testè indicate dal ministro Giovanardi.

Mi sembra un fatto positivo che la Camera sia giunta a questo dibattito, e mi auguro, tra l'altro, che i colleghi dell'opposizione votino a favore di quella parte della mozione della maggioranza compatibile con l'impostazione del loro documento.

Vorrei solo formulare un'osservazione sull'intervento svolto all'inizio del nostro dibattito dall'onorevole Folena. Nell'ambito di un intervento importante, che ha indicato la necessità di una vigilanza in tutte le direzioni geografiche sulle condizioni di violazione dei diritti civili e delle libertà, egli ha affermato che Cuba ha evidentemente fatto male i conti, poiché ha pensato di approfittare della guerra in Iraq per potere rincrudire la sua repressione del dissenso fino al punto di comminare le pene di morte.

Tuttavia, vorrei far osservare — senza che ciò suoni particolarmente come una polemica — che forse è l'esito della guerra in Iraq, ossia il fatto che lì sia caduta una dittatura, che costringe molte parti in causa e molte forze politiche, che sarebbero state molto fredde su questo argomento, ad intervenire con maggiore chiarezza. In altri termini, uno degli aspetti positivi dell'azione militare (lo dico perché l'ho difesa prima che essa si avviasse e quando la stessa si era già avviata) è che, in un certo senso, coloro i quali tacquero l'importanza di colpire la dittatura ira-

chena (naturalmente, non si tratta di un'azione militare nei confronti di Cuba, bensì di un'azione politico-diplomatica) oggi sono costretti ad intervenire con chiarezza sulla necessità di fare fronte comune contro una dittatura che colpisce i diritti civili e le libertà.

Da questo punto di vista, forse ciò che è avvenuto nelle scorse settimane può costituire una svolta positiva nel mondo. Le vicende della Cecenia o del Tibet, di cui hanno parlato l'onorevole Giachetti e molti altri colleghi, forse riceveranno da parte di tutti noi una maggiore attenzione, visto ciò che è avvenuto nel Medio Oriente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, i deputati Verdi esprimeranno un voto favorevole sulla mozione dell'Ulivo, che hanno contribuito ad elaborare, nonché sulla mozione di Rifondazione comunista, mentre non voteranno la mozione dei Comunisti italiani ed esprimeranno un voto contrario su quella della maggioranza.

È con grande apprensione, preoccupazione ed attenzione che, non da oggi, seguiamo l'evolversi delle vicende cubane. Abbiamo guardato con speranza ad alcuni significativi segnali che sembravano rappresentare, se non una svolta all'interno del regime cubano e nei rapporti tra Cuba e Stati Uniti, almeno l'avvio di un possibile nuovo percorso. Mi riferisco alla moratoria delle esecuzioni capitali accettata da Castro, anche a seguito delle pressioni internazionali e dell'esplicita richiesta del Papa. Mi riferisco anche alla vendita a Cuba di prodotti agricoli da parte degli Stati Uniti che interruppe per la prima volta nel corso dei quarant'anni l'embargo di fronte all'emergenza, causata, nel novembre 2001, dal terribile uragano che aveva investito l'isola.

Queste tre fucilazioni ed i 1454 anni di carcere comminati dopo processi sommari ai dissidenti mi sembrano soprattutto una reazione rozza e violenta di un regime

evidentemente debole e in crisi, un regime che si sente ancora più assediato e messo in forse da forze potenti scese in campo a livello planetario con l'intenzione di riordinare il mondo e che risponde, incapace di fare il salto necessario per uscire (e non dico che sia semplice) dal meccanismo che lo sta stritolando.

La deriva repressiva e la pena di morte non caratterizzano certamente solo il regime cubano. Persino la grande democrazia statunitense è denunciata da rapporti di Amnesty International per questo motivo. Tuttavia, a Cuba, fucilazione e persecuzione dei dissidenti uccidono anche simbolicamente una speranza, quella del popolo cubano e la nostra. Mi riferisco alla speranza e alla fiducia che hanno accompagnato l'attività intensa, spesso di altissimo livello, svolta in particolare attraverso le ONG e la cooperazione decentrata di enti locali e regioni non certo solo di centrosinistra. Penso, ad esempio – e con questa immagine vorrei concludere il mio intervento – all'evento che si è svolto contemporaneamente a Roma ed a Cuba, promosso anche dal comune di Venezia nell'ottobre del 2001: il convegno internazionale, la mostra e il seminario sulla vita, le opere e l'archivio della grande scrittrice italo-cubana Alba De Céspedes.

Vorrei concludere con questa immagine perché è attraverso lo sguardo di donne come la De Céspedes che è possibile, perfino oggi, intravedere il profilo di un altro mondo possibile anche a Cuba (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-Ulivo, dei Democratici di sinistra-Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questa Assemblea ha lungamente dibattuto nel tempo recente di diritti umani violati e di satrapie medio-orientali capaci di piegare la dignità dei popoli. Anche se il contesto appariva differente a causa del verificarsi dell'evento

bellico non era differente la sostanza della drammatica estinzione dei diritti umani elementari in Iraq come a Cuba.

Nella Cuba di Castro, che pure ha rappresentato per alcune generazioni di giovani di sinistra un riferimento avvolto nel mito, oggi il regime reprime sanguinosamente ogni dissenso ricorrendo alla pena capitale. Si tratta di condanne politiche comminate da tribunali che non offrono le minime garanzie di base agli imputati, condanne di persone accusate non di crimini comuni, non di violenze contro l'umanità, non di gravi reati contro la sicurezza dei cittadini. Si tratta di condanne a morte contro cubani colpevoli solo di aver tentato la fuga verso la libertà. Insieme a queste odiose attività repressive non possono non essere segnalate le condanne fino a 28 anni degli attivisti politici che si sono fatti promotori di un referendum istituzionale per l'introduzione del pluripartitismo, gesto che è stato considerato dal regime come sedizioso.

Tutto questo è intollerabile. È un passo indietro nella storia, un passo indietro verso il medioevo dello stalinismo quello che sta compiendo Fidel Castro, sopravvissuto alla caduta di tutti i comunismi del mondo, sopravvissuto anche a se stesso.

Per questa ragione nessuna condiscendenza va offerta ad un despota che non riesce neanche ad ascoltare le parole del Santo Padre che gli chiede di compiere gesti di umanità. La nostra posizione è, dunque, di ferma condanna nei confronti del regime castrista così come lo fu del regime di Hussein e così come lo è nei confronti di tutti i regimi totalitari. Altra cosa è il popolo cubano, sofferente due volte: per le vessazioni del suo dittatore e per le sanzioni economiche.

Ancora una volta, l'Europa deve rivendicare un suo ruolo, una sua soggettività per concorrere nello scenario internazionale ad aprire una nuova possibilità democratica a Cuba. Mi riferisco ad una possibilità capace di ridare ad un popolo fiero e gentile la dignità e la civiltà di una moderna democrazia.

Con queste motivazioni dichiaro il voto favorevole del mio gruppo alla mozione

unitaria dell'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il dichiaratore di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, recisa, netta, senza equivoci è e deve essere la condanna che la Camera si appresta ad esprimere nei confronti dei gravissimi, drammatici e tragici atti di repressione che sono avvenuti e continuano ad accadere a Cuba. Forte, autorevole e sentito deve essere l'invito rivolto al dittatore Fidel Castro affinché si revochino immediatamente le condanne a morte, si liberino tutti i prigionieri politici, e si ponga termine al soffocamento di qualsiasi diritto di libertà.

È vero, onorevoli colleghi, che ai suoi albori la rivoluzione cubana rappresentò una grande speranza di riscatto sociale per tutti i popoli poveri dell'America latina, per gli abitanti delle *favelas* come per i *campesinos* e, più in generale, per il terzo mondo. Cuba è stato un mito più che un modello da imitare, da ripetere altrove, da esportare. Ora bisogna dire senza perifrasi, senza remore e riserve e senza equivoci che quel mito della rivoluzione cubana si è presto consumato, si è dissolto ed è crollato.

Neppure quello che si è fatto a Cuba nel campo sociale, spesso esaltato oltre misura e acriticamente, può attutire le gravissime responsabilità di un dittatore come Fidel Castro che nella sua tarda età cerca di puntellare un regime comunista ormai agonizzante e privo di futuro.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 13,55)**

ROBERTO VILLETTI. Non vi può essere alcuna comprensione nei confronti del regime cubano: su questo punto esiste una larghissima convergenza. Non mi sfuggono tuttavia le differenze, ed anzi le rintraccio anche, tra la mozione presen-

tata dai Comunisti italiani e quella presentata da Rifondazione comunista. Il documento firmato da Bertinotti e Giordano, i quali si ispirano ad un comunismo utopico ma libertario, pur in un contesto che non possiamo condividere, esprime una condanna chiara ed univoca degli atti di repressione a Cuba. Diversamente, il documento presentato da Diliberto, Armando Cossutta, Rizzo ed altri ...

MAURA COSSUTTA. Tutti gli altri !

ROBERTO VILLETTI. ... che restano legati ad un'idea del comunismo crollata con la caduta del muro di Berlino, non contiene alcuna ripulsa esplicita per quanto avvenuto. Per questo motivo, il gruppo dei Socialisti democratici italiani si asterrà nella votazione sulla mozione Bertinotti, mentre esprimerà un voto contrario sulla mozione Diliberto. Vorrei far notare come quelle espresse dai Comunisti italiani siano posizioni incompatibili con ciò che noi pensiamo sia e debba essere l'Ulivo: una grande forza riformista e di libertà. Con quelle posizioni il divario è assolutamente incolmabile !

Da parte nostra — ed è la mozione che voteremo, che vede l'onorevole Folena come primo firmatario e tra gli altri firmatari il nostro capogruppo Intini —, si chiede di porre fine all'embargo. Su questo aspetto si è consumato un equivoco, che va chiarito e che è stato alimentato in particolare dall'onorevole La Russa, in sede di discussione sulle linee generali. Se si volesse adottare il criterio della retorica economica e commerciale, onorevoli colleghi, nei confronti dei paesi che non hanno regimi democratici, si dovrebbe fare un lungo elenco. Non si può essere severissimi su Cuba e allo stesso tempo chiudere tutte e due gli occhi verso la Cina, dove i commerci fioriscono con l'occidente democratico, ma dove avvengono violazioni non meno gravi dei diritti umani e di libertà. Non si possono adottare, signor ministro Giovanardi, due pesi e due misure ! Noi crediamo invece che la circolazione delle merci, tra i paesi democratici e quelli che non lo sono, favorisca la

circolazione delle idee di libertà. È una tesi antica: è la tesi del dolce commercio, sostenuta a suo tempo da Montesquieu. Noi crediamo in questa tesi e pensiamo che attraverso il consumo (dalla musica alla Coca Cola) si siano inseriti, nel passato, all'interno dei regimi comunisti, elementi di crisi.

In conclusione, la nostra posizione è stata ed è netta: siamo contro ogni regime totalitario, di qualsiasi colore esso sia. Siamo a favore e difendiamo senza sconti i diritti umani di libertà: lo siamo a Roma, lo siamo a L'Avana, lo siamo a Pechino, lo siamo nel Tibet, in Cecenia, ma anche a New York e a Guantanamo ! L'amore per la libertà ci porta oggi ad essere vicini ai perseguitati e contro i persecutori, con una condanna netta dell'ulteriore stretta repressiva a Cuba, che colpisce diritti umani e di libertà essenziali. La Camera, onorevoli colleghi, intorno ai principi di libertà si ritrovi sempre unita, perché ciò è a fondamento della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo assistendo da alcune settimane ad un fuoco di sbarramento contro Cuba: un coro di polemiche che giungono quanto mai puntuali, purtroppo anche da settori inaspettati della sinistra.

Sorprende, sì, sorprende anche la vicinanza delle polemiche su Cuba con l'invasione dell'Iraq; non vorremmo che, nelle prossime settimane, gli Stati Uniti cominciassero a parlare della necessità di liberare l'isola del Che e di Fidel.

Parte di tali polemiche trovano origine nel giro di vite che il Governo di Fidel Castro ha attuato contro gli oppositori e contro i terroristi. Sì, perché a Cuba c'è il terrorismo ! Infatti, questa parola non può essere utilizzata soltanto nei confronti di alcuni atti e non per altri gesti analoghi.

Noi Comunisti italiani lo abbiamo detto e lo ripetiamo: siamo contrari alla pena di

morte, ovunque essa venga applicata e per qualunque motivo. Siamo per il rispetto assoluto delle garanzie degli imputati, per i pieni diritti alla difesa nell'ambito del processo penale; un principio sacro ed inviolabile in tutto il mondo. I principi della democrazia e il rispetto dei diritti umani vanno sostenuti ed applicati ovunque, negli Stati Uniti come in Afghanistan, in Iraq come a Cuba.

Da anni Cuba non emetteva sentenze di questo tipo, da anni lo spazio politico e religioso vedeva aperture significative; ora questa stretta, perché? Crediamo che la responsabilità principale sia degli Stati Uniti; vogliamo cioè sottolineare il contesto in cui avviene la stretta difensiva del Governo cubano.

Cuba è un paese che, da oltre quarant'anni, vive sotto un terribile embargo economico da parte degli Stati Uniti. È un paese che vede una crescente pressione destabilizzatrice nei suoi confronti, dove le forze che vogliono abbattere il regime sono foraggiate, sostenute ed addestrate dagli Stati Uniti.

Vorrei citare qualche dato, che può servire a tutti. Da 1959 al 2001, Cuba ha subito 3.478 morti e 2.099 feriti per attività sovversive; 294 tentativi di dirottamenti marittimi; 54 tentativi di dirottamenti aerei; 697 atti di terrorismo; circa 600 tentativi di assassinio contro Fidel Castro; danni diretti per 1.821 miliardi di dollari nell'economia.

Negli ultimi mesi queste attività stanno aumentando vertiginosamente. Tre settimane fa, un aereo cubano, un DC3 con 40 persone a bordo, è stato dirottato in Florida e nessuno ne ha parlato. I dirottatori sono rimasti nelle carceri americane per ventiquattr'ore, adesso sono liberi e si vantano della loro azione, anzi viene loro riconosciuta la cittadinanza statunitense. Come se non bastasse, l'aereo non è stato restituito alla compagnia cubana.

Se un episodio del genere avvenisse in un'altra parte del mondo, sarebbe bollato come terrorismo. Dopo l'11 settembre, dirottare un aereo merita pene severissime ovunque ma, se l'aereo è cubano, la pena è la cittadinanza statunitense.

La pressione contro Cuba e il suo Governo sta crescendo con la mutata strategia globale degli Stati Uniti. Ebbene, il nostro paese ha vissuto una tragica stagione di terrorismo, gli anni settanta, anche se ben inferiore a quella subita da Cuba, lo ricordiamo tutti. Dopo il sequestro Moro, un liberale antifascista, come Ugo La Malfa, chiese drastiche restrizioni delle libertà individuali e l'introduzione della pena di morte. Ciò per dire quanto conti il contesto.

Con ciò non giustifichiamo le condanne, anzi chiediamo al Governo cubano un atto di clemenza nei confronti dei condannati. Dobbiamo, tuttavia, avere ben presente che, in altri paesi dell'America latina — non a Cuba —, le opposizioni sono state e sono ancora sterminate con gli squadroni della morte, con la tortura, con i *desaparecidos*, mentre a Cuba venivano e vengono sperimentati livelli di protezione sociale ignoti agli stessi Stati Uniti (istruzione e sanità pubblica, ad esempio).

Contro Cuba vige una legge americana, la Helms-Burton, che condanna chi ha con l'isola rapporti commerciali non espressamente autorizzati dal Governo americano. Da 4 anni, cinque cittadini cubani sono in cella di rigore in Florida, perché hanno consegnato alle autorità americane dossier su attività terroristiche contro Cuba. Tali persone hanno subito un processo farsa e sono state condannate ad un doppio ergastolo, più 15 anni e più l'interdizione perpetua dall'aver colloqui con i familiari.

Si conoscono le crudeli torture che i prigionieri detenuti nella base di Guantanamo subiscono? Una denuncia di Petter Eide, segretario della sezione norvegese di Amnesty International, parla di detenuti morti per le sevizie e ha chiesto un'indagine alle autorità di Oslo su quanto accade in quella base statunitense nel cuore dell'isola.

L'Italia oggi può fare la sua parte, chiedendo una moratoria internazionale per la pena di morte e la tortura in tutto il mondo. Il Parlamento italiano può impegnarsi per favorire un processo stabilizzatore e riformista di quel paese, affinché divenga autonomo e sovrano.

Bisogna iniziare dalla revoca dell'embargo, per arrivare all'incremento dei rapporti economici, culturali e civili tra l'Italia e Cuba. Così si favoriscono i processi di democratizzazione, non isolando chi, per quarant'anni, ha resistito a testa alta contro l'aggressione della più grande superpotenza del pianeta. Il Governo italiano, ad esempio, dovrebbe chiedere l'estradizione di Luis Posada Carriles, attualmente detenuto a Panama per aver progettato un attentato contro Castro. Carriles si è detto reo confesso della catena di attentati contro gli alberghi cubani, che nel 1997 provocarono la morte di Fabio Di Celmo, cittadino italiano. Per questo delitto, questo capo terrorista dovrebbe essere processato in Italia, ad esempio.

Mi rivolgo a tutti, ma mi rivolgo principalmente alla sinistra, a chi ha ancora a cuore Cuba e la sua rivoluzione. La solidarietà si pratica nei momenti difficili, certamente con le adeguate critiche, ma senza opportunismi; altrimenti, la solidarietà diventa una parola vuota, da gettare via quando il clima è difficile o quando non fa più comodo ai propri interessi di bottega. Noi la pensiamo così. Per questi motivi, voteremo a favore della nostra mozione e contro tutte le altre. Onorevoli colleghi, noi siamo con Cuba (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, già Alfonso Gianni ha ben illustrato con quale spirito critico ma anche con quanta tensione, con quanta passione e — vorrei dire — con quanto trepidante affetto Rifondazione comunista guardi all'esperienza cubana: un laboratorio aspro, certamente difficile, ma anche una grande narrazione sociale. Il nostro è un discrimine netto rispetto agli ipocriti strumentalismi dei tanti sepolcri imbiancati che, dimostrando una concezione — come dire — per lo meno altalenante della democrazia, in queste ore non osano proferire una

sola parola — una — rispetto alle stragi di civili perpetrate, ancora qualche ora fa, dall'esercito di occupazione statunitense contro folle irachene, evidentemente dissenzienti.

Rispettiamo, invece, il molto dolente « io mi fermo qui » di Saramago, che non andrebbe strumentalizzato. Noi, però, non ci fermeremo, perché è proprio la condizione dell'esperienza cubana che ci interpellata e che ci impone l'atteggiamento critico degli amici sinceri, senza giustificazionismi e senza conformismi. Infatti, di fronte al nesso sempre più stringente del comando imperiale e della globalizzazione liberista, che non ammette reticenze, diciamo chiaramente che il Governo cubano ha commesso un tragico errore, dimostrando un deficit di democrazia, ma anche un deficit di socializzazione e — per così dire — di socialismo, che ci interessa molto. Soprattutto, ha declinato la stessa concezione di emergenzialismo planetario contro il cosiddetto terrorismo, che è alla base proprio della dottrina della guerra preventiva di Bush e della trasformazione degli Stati di diritto in Stati penali globali, in ghetti giustizialisti e securitari. Guantanamo, la base *yankee*, la base statunitense in territorio cubano, assurge, a questo punto, a tragica metafora di un comune, cupo emergenzialismo.

Pensiamo che nessun Abele possa arrogarsi il diritto di giustiziare nessun Caino, a Cuba, come negli Stati Uniti, come in Cina. È una sconfitta per Cuba e lo è anche per noi. Quando, dietro pesanti sbarre, nel buio angosciante delle celle, viene costretta anche una sola opinione, anche una sola pulsione di dissenso, la democrazia degrada a lugubre ragion di Stato. Abbiamo imparato da Ernst Bloch che un asse fondamentale del processo rivoluzionario, dalla rivolta di Spartaco in poi, è il riconoscimento della dignità e che il percorso rivoluzionario, l'utopia concreta quotidiana, non può che essere una democratizzazione costante e permanente della vita quotidiana.

Questo ci permettiamo di dire. Ma non per questo ci ergiamo a grilli parlanti — sarebbe troppo facile —, a petulanti mae-

stri di democrazia, perché conosciamo la fatica della materialità quotidiana dei processi e dei percorsi rivoluzionari.

Noi, che denunciavamo lo svuotamento della democrazia in tutto l'occidente, noi, che sappiamo che la guerra permanente globale, infinita e indefinita, è un nuovo principio ordinatore della politica, in cui la teoria militare si sostituisce alle teorie politiche, non sottovalutiamo affatto i pericoli che dalle politiche del Pentagono vengono mossi alla sicurezza di Cuba.

Non siamo fra quelli che ritengono che le bombe a frammentazione sui mercati cittadini siano i vettori migliori di liberazione e di democrazia, ma proprio per questo pensiamo che esista un'altra strada che insieme a Cuba dobbiamo percorrere. Pensiamo che Cuba difenda meglio se stessa rinunciando a quella tragica coazione a ripetere repressiva che la fa essere parte e alibi dell'autoritarismo che è nelle viscere stesse della globalizzazione liberista. Cuba non è sola e non deve cadere nella sindrome dell'accerchiamento. Il suo prestigio, la sua autorevolezza, non solo in America latina, è immensa e non è solo nella rivoluzione contro il dittatore Batista, ma nella capacità di resistere ad un embargo, anzi per precisione, signor ministro, tecnicamente ad un blocco economico e culturale illegale perpetuato dal Governo statunitense, facendo di quel blocco occasione non di impoverimento di massa, come in tanti paesi dell'America latina e dei sud del mondo, ma di una politica sociale che tiene fermi e saldi i grandi filoni delle riforme. Ci tenta, ma in quel paese vi sono sanità, scolarità, una mortalità infantile, ancora l'anno scorso, nel primo anno di vita a livello del Belgio; vi sono una ricerca scientifica e una quantità di brevettazioni perfino superiore ad alcuni paesi europei. Non a caso — ed è un dato simbolico da ricordare —, 14 anni fa, nel *periodo especial*, partì da una fabbrica di Santiago di Cuba un processo che fu anche di sburocratizzazione del partito, dello Stato, un tentativo di riconversione dell'economia.

Cuba è il simbolo della irriducibilità al gergo del liberismo, al cappio del debito

estero, questa frusta moderna per politiche classiste, ai programmi di aggiustamento del Fondo monetario internazionale. È qui, in questo simbolo che Cuba può trovare la forza per difendersi, riconnettendosi in maniera sempre più organica ai sommovimenti che scuotono l'America latina, dal Venezuela al Brasile, alla riorganizzazione delle comunità indie, al fronte di opposizione al mercato comune subordinato agli Stati Uniti d'America. L'America latina è oggi uno straordinario laboratorio di conflitto sociale, ma anche di inedito rapporto dialettico tra istituzione e movimento. È lì la salvezza di Cuba, come risiede anche nella sintonia con la crescita del movimento mondiale contro la guerra del liberismo, che può assumere anche qui, in Italia ed in Europa e noi all'interno di questo movimento, una priorità nella sua agenda politica, con la fine del blocco economico e culturale di Cuba e l'intensificazione delle politiche di cooperazione. Insomma, noi suggeriamo una strada precisa: permettiamo a Cuba di vivere la fecondità di relazioni internazionali plurali, non ostili, come fondamenti pregiudiziali di un processo reale di democratizzazione che passi attraverso la moratoria immediata delle esecuzioni capitali come passo decisivo per l'abolizione della pena di morte, attraverso l'annullamento di tutte le pene comminate nei processi politici e la liberazione dei prigionieri politici. Insomma, per concludere, noi non vogliamo, appunto, fermarci. Vogliamo andare avanti con Cuba perché pensiamo che siamo ad un passaggio stretto. Abbiamo vissuto altri passaggi stretti nella storia dei modelli di transizione, ma qui possiamo forzare il passaggio e possiamo insieme superare le difficoltà, proprio perché per noi Cuba, signor ministro, non è un mito, non è un residuo antico di un paradiso perduto e non è un modello, perché già Marx ci insegnava che non dobbiamo essere pasticceri della storia. Cuba è un azzardo, questo sì: è un azzardo contemporaneo; è l'allusione ed il simbolo che un altro mondo è ancora possibile (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, della storia di Cuba si è parlato negli interventi precedenti, ma quello che ci interessa è l'oggi. Noi pensiamo che oggi Cuba sia un residuo del passato, una dittatura personale, personalistica, che utilizza i residui del socialismo reale e da alcuni è stato definito addirittura un fascismo caraibico. Siamo d'accordo con queste definizioni. Si tratta di un'esperienza finita, sepolta dalla polvere della storia e dal fallimento del comunismo.

Però, attorno all'esperienza cubana è fiorita in Occidente — soprattutto in Italia — una mitologia: Cuba garantisce i diritti sanitari e di istruzione; Cuba è, sì, autoritaria, ma nuota in un mare di autoritarismo, tipico dei regimi latinoamericani; Cuba subisce l'oppressione imperialista degli Stati Uniti. Questi sono i miti che vengono propagandati attraverso la discussione politica in questo paese. Sulla questione dei diritti sanitari e di istruzione, a mio avviso, vi sarebbe molto da discutere: potremmo rispondere con una battuta, poiché anche il fascismo ed il nazismo durante la seconda guerra mondiale garantirono miglioramenti da questo punto di vista.

Circa la questione dell'imperialismo americano, sicuramente gli Stati Uniti intendono questa zona del mondo come portatrice di interessi. Sul punto, forse l'Europa — su questo siamo d'accordo — potrebbe aprire un dibattito e prendere in considerazione le comunità europee presenti nel centro e nel sudamerica e, nel dire ciò, penso agli italiani ed agli spagnoli.

Per quanto riguarda l'autoritarismo dei regimi latinoamericani, la situazione rispetto agli anni sessanta e settanta sicuramente si è evoluta. Ovviamente, non sono stati ancora raggiunti i livelli occidentali, ma, sicuramente, non siamo d'accordo nel giustificare l'autoritarismo cubano rispetto alla situazione latinoamericana.

Il restringimento della legge sull'em-bargo — sul quale è sorta tutta una letteratura — è stato portato avanti nel 1996 dall'amministrazione Clinton. Quindi, anche in questo caso, cade uno dei postulati della sinistra secondo cui il nuovo imperialismo americano vede in Bush un nuovo protagonista, poiché anche durante l'amministrazione Clinton si registrarono prese di posizione di questo tipo.

Noi andiamo ripetendo che finora Cuba non rappresenta un problema geopolitico, a meno che non siano provate eventuali connessioni con il terrorismo internazionale: comunque, in questo momento, pare che ancora non ve ne siano.

A nostro avviso il problema è costituito dai *supporter*, dagli *agit-prop*, dagli ipocriti della sinistra moderata, stalinista, fedele alla linea, estrema *no global*, o *new global* che, nel nostro paese, danno appoggio ad una dittatura di questo tipo.

Il problema è rappresentato dall'ipocrisia ideologica che ci insegna — o meglio, ci vuole insegnare — che la dittatura non è tale se dietro vi è il simbolo della falce e del martello. La stessa ipocrisia ideologica ci vuole spiegare che l'omicidio, o l'esecuzione politica non sono tali se dietro vi è il simbolo del partito comunista, o che il fallimento economico del comunismo o del socialismo reale può essere considerato come un tentativo di redistribuzione sociale. Tutto ciò, salvo capire in seguito che, spesso e volentieri, i proventi del turismo in dollari vengono accantonati in conti esteri da parte dei funzionari del regime.

Ieri, Valerio Riva su un quotidiano a rilevanza nazionale, a proposito di questa impostazione culturale, ha parlato di una mafia culturale della sinistra, la quale ha sempre impedito che sulla dittatura cubana, si promuovesse un serio ed oggettivo dibattito.

A nostro avviso, questa ambiguità si riflette anche nelle mozioni presentate dalla sinistra; infatti, a seguito della divisione del lavoro, sono state lasciate le mozioni più veterocomuniste ai compagni di Rifondazione comunista, o dei Comunisti italiani, mentre la restante parte

dell'Ulivo ha tentato di smarcarsi cercando di distinguersi condannando l'azione del regime castrista.

A nostro avviso, questo è un tentativo propagandistico, vi sono troppi « se » e troppi « ma » nella mozione presentata dall'Ulivo.

Dunque, non esiste questa condanna ideologica, ideale e dura all'interno della mozione presentata dall'Ulivo. È questo, a nostro avviso, il grande elemento del dibattito politico che in quest'aula non è stato risolto.

Da una parte vi sono le forze della maggioranza che condannano chiaramente, precisamente e nettamente questo regime. Dall'altra, vi sono ma, vi sono se, vi sono distinzioni, si imputano colpe agli Stati Uniti, si afferma di voler togliere l'embargo e via seguitando. Per quanto riguarda la questione dell'embargo, non siamo fanatici perché pensiamo che questi tipi di misure probabilmente non determineranno risultati così importanti. Quest'embargo si protrae da quarant'anni: è una questione unilaterale degli Stati Uniti e, pertanto, non ne facciamo un fatto di principio.

Per noi, diventa una questione di principio il fatto che nei confronti dei dittatori comunisti come Fidel Castro vi debba essere un embargo, ma l'unico embargo valido è quello culturale, quello ideale, quello intellettuale, senza ma e senza se, che si deve perpetuare nei confronti di quell'abominio totalitario della storia che si è chiamato e che si chiama comunismo. Questo è il vero embargo che vi deve essere nei confronti di dittatori di questo tipo.

Pertanto, quando questi dittatori si muovono nel mondo (ricordiamo che nel 1996 Fidel Castro si è recato a Roma in occasione del vertice della FAO), non devono essere ricevuti da Capi di Stato, da Presidenti del Consiglio e da ministri degli esteri (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*). Questo è il vero embargo che deve essere attuato nei confronti di tali personaggi.

Per tali motivi, il gruppo della Lega nord Padania preannuncia l'espressione di un voto contrario sulle mozioni Bertinotti

ed altri n. 1-00194, Diliberto ed altri n. 1-00192 e Folena ed altri n. 1-00191, mentre esprimerà un voto favorevole sulla mozione della maggioranza proposta dalle forze della Casa delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, signor ministro, finalmente tanti intellettuali di sinistra hanno assunto una posizione di condanna o quanto meno critica sulla politica castrista relativamente alla mancanza di libertà politiche e civili. La visita del Papa Giovanni Paolo II, nel gennaio del 1998, aveva acceso tante speranze ed il mondo ha atteso invano comportamenti più rispettosi dei diritti umani dei cittadini cubani. Invece, da Cuba ci sono pervenute indicazioni di tutt'altro segno.

Nello scorso mese di marzo, ben 78 oppositori, assertori di diritti umani, giornalisti, sindacalisti sono stati arrestati e condannati a pene detentive comprese tra 6 e 28 anni, mentre l'11 aprile tre persone venivano addirittura condannate a morte, con pene eseguite a meno di dieci giorni dall'arresto. Le tre persone erano ree di aver tentato il dirottamento di un natante per cercare la libertà. Ricercavano non altro che quella libertà che è un diritto fondamentale per tutti gli uomini della terra meno che per Castro e per gli altri dittatori che ancora trovano spazio in tanti angoli della terra.

Il 13 aprile, la Santa Sede è intervenuta per via diplomatica con una lettera a Castro per esprimere il dolore del Papa e per chiedere un atto di clemenza per i condannati a morte (quella protesta non è stata isolata, come abbiamo potuto constatare dagli interventi che la stampa di queste ultime settimane ha dedicato agli accadimenti). Angosce ed interrogativi si sono registrati anche nel variegato mondo della sinistra.

Purtroppo, Fidel Castro non dà segni di ravvedimento. Le esecuzioni, le incarcerazioni

zioni sono avvenute con inaudita rapidità (a tutt'oggi i condannati sono rinchiusi nelle carceri) ed il dittatore ha difeso le sue ragioni con un discorso fiume alla nazione.

Il Presidente della Camera si è fatto interprete dei sentimenti di quanti si stanno mobilitando in Italia, in difesa dei diritti umani e di avere conseguentemente promosso questo dibattito su una questione tanto angosciante nel presente momento storico ove i deficit di democrazia destano tanta preoccupazione per intensità e frequenza.

Signor ministro, nel contesto in cui gli eventi si collocano e ben considerando la personalità dell'interlocutore, le diamo atto di quanto il Governo ha fatto ed ha dichiarato di dover fare per la difesa dei diritti umani a Cuba e, soprattutto, perché le esecuzioni vengano sospese ed i condannati vengano scarcerati.

Sappiamo con quale impegno e con quale puntualità il Governo è attivato diplomaticamente, ma sentiamo di doverle chiedere che venga fatto l'impossibile perché gli impegni richiesti possano produrre effetti. L'aiuto pubblico a Cuba, per i programmi di sviluppo bilaterale e multilaterale, deve dipendere dal rispetto dei diritti civili, politici, economici e sociali.

Tale criterio costituirebbe un elemento di deterrenza perché tutti i regimi non democratici riflettano prima di mettere in atto la loro politica di soffocamento dei diritti umani fondamentali. Se Saddam Hussein non fosse stato aiutato « sottobanco », certamente non avrebbe potuto farsi gioco dell'intera comunità internazionale per così lungo tempo.

Ai fini degli interventi possibili, un principio che sembra ormai dover essere condiviso è quello secondo cui gli accordi bilaterali debbano coesistere, integrandosi opportunamente, con accordi multilaterali, specie per quanto riguarda la dimensione europea che ci auguriamo decisamente avviata alla acquisizione dello status di grande potenza mondiale.

Concludendo, desidero esprimere la mia sorpresa nel vedere la firma del rappresentante della Margherita in una

mozione che quasi giustifica la repressione, in quanto Cuba si sente minacciata dagli Stati Uniti d'America; eppure la mozione Castagnetti, poi ritirata, nelle premesse era largamente condivisibile.

Detto questo, signor Presidente, signor ministro, esprimo il voto favorevole del gruppo dell'UDC sulla mozione della Casa delle libertà (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oltre al disagio, e per molti versi all'orrore che suscita questo stretto giro di vite del regime castrista, che fa fucilare tre persone colpevoli di aver tentato la fuga dall'isola e che nello stesso tempo arriva ad arrestare 71 dissidenti in poche ore, ed attraverso un processo farsa, celebrato a porte chiuse, dal quale vengono esclusi giornalisti e diplomazie presenti da anni nell'isola, li fa condannare a pene severissime, c'è una seconda riflessione da svolgere. A Cuba, infatti, attraverso tali misure estreme viene decapitato il fior fiore dell'intelligenza e del dissenso nell'isola; meglio, di quel poco di dissenso che può sopravvivere nel regime castrista. È un'ondata repressiva che non ha precedenti nella storia quarantennale della rivoluzione cubana; un colpo di coda spietato, quale non si era mai visto neppure ai tempi della tentata invasione americana della baia dei porci. C'è una grande dismisura fra il credito e il corteggiamento ricevuto in tutti questi anni dal dittatore cubano ed il suo crescente arroccamento antidemocratico. Non possiamo infatti dimenticare che una certa pubblicistica ha enfatizzato per decenni il valore simbolico della lotta impari fra una piccola isola e l'impero del mondo. Oltre quindi all'orrore, di cui parlavo all'inizio, c'è qualcosa di assurdo e di assolutamente incomprensibile nel gesto politico del dittatore cubano.

L'idea, infatti, che si potesse approfittare della guerra all'Iraq, con la concen-

trazione dell'attenzione del mondo su fatti che hanno scosso l'opinione pubblica di tanti paesi, per far passare sotto silenzio questa *escalation* di repressione e di violenza da qualunque angolo visuale la si osservi, non sta in piedi sul piano della logica.

È così tanto lo sconcerto suscitato in questi giorni dalla diplomazia internazionale che nel corso dell'annuale discussione sui diritti umani a Ginevra presso la sede dell'ONU, alcuni paesi dell'America latina hanno annunciato di volersi dissociare dal Governo dell'Avana per aggiungere il proprio voto di condanna a quello degli Stati Uniti e dell'Unione europea.

Cuba rischia quindi, ed è quindi questo l'elemento imperdonabile di questa vicenda, un nuovo isolamento diplomatico e nuove penalizzazioni economiche. Vorrei qui ricordare, per il significato particolare di testimonianza che assumono, le proteste della nunziatura vaticana presente all'Avana. Una nunziatura che negli ultimi anni, dopo una visita del Papa nel 1998, aveva invece segnalato la disponibilità del Governo castrista ad allentare il controllo sociale sui cittadini.

Si aggiunga poi, ad aumentare lo sdegno dell'occidente, che questa campagna repressiva ha luogo nel momento in cui l'ultraquarantennale embargo economico contro L'Avana, imposto dagli Stati Uniti e che tante sofferenze infligge all'incolpevole popolazione cubana, cominciava a non stare più in piedi neanche a Washington, dove la pressione di molti settori economici per il suo superamento diventava di mese in mese più forte. Sotto tale aspetto, l'intervista del ministro degli esteri cubano, pubblicata oggi su *la Repubblica*, che sembrerebbe andare in direzione opposta, non può non apparire debole e scopertamente esibita in chiave difensiva, quindi, priva di senso politico.

La verità è che questo giro di vite annulla alcune conquiste sociali che il regime era riuscito a conseguire, la possibilità di ricevere un'adeguata istruzione e di essere curati scompare del tutto di fronte all'elusione clamorosa dei diritti primari delle popolazioni, finendo per al-

largare quel nesso tra uguaglianza e libertà che ha condannato senza appello nel secolo scorso alcuni regimi del pianeta all'interno dei quali, mentre è apparsa talvolta flebile la legittima aspirazione all'uguaglianza, è apparsa sempre brutalmente repressiva l'aspirazione alla libertà.

Intendiamoci, signor Presidente, non ci riferiamo alle sconfinite libertà in vigore nelle società liberali, ma al rispetto di alcuni ristretti ambiti di libertà individuali, che vengono cancellati dal dispotismo di certi sistemi politici.

Mentre il fenomeno della globalizzazione si afferma ovunque, diventando incontenibile, mentre si impone la logica di un mercato planetario e tutto si diffonde, di paese in paese, attraverso la rete degli scambi, per cui anche i virus diventano in tale contesto contagiosi, fa un certo effetto dover constatare che solo i diritti primari dell'uomo — quelli che non solo originariamente la forza del cristianesimo, ma anche tanti successivi filoni di elaborazione filosofica, che vanno dal medioevo all'età delle rivoluzioni liberali, definivano innati — fanno fatica ad essere diffusi e goduti in tutto il pianeta.

Di fronte a fatti di estrema gravità, come quelli verificatisi in queste settimane, sarebbe un errore incomprensibile, da parte delle forze politiche dividersi o aggirare il problema. Peggio, sarebbe ancora più grave se le forze politiche tentassero di affidarsi alle tradizionali risorse del linguaggio, come spesso si usa fare, per eludere o mitigare la portata di un problema: il terreno su cui ci muoviamo, colleghi, quello dei diritti umani, non permette sconti e non permette indulgenze a nessuno. Il discorso vale per Cuba, ma anche per tutte quelle aree del mondo a cui faceva riferimento l'onorevole Giachetti.

Concludendo, signor Presidente, noi della Margherita — ma credo di interpretare il sentimento di tutti i sottoscrittori del documento del centrosinistra che ci accingiamo a votare — ci auguriamo che i fatti gravi verificatisi in queste settimane in quell'isola lontana possano offrire un doppio piano di lotta democratica alle